

Bianca Di Giovanni

ROMA Dopo sette-ore-sette di incontro a porte chiuse, Gianni Alemanno e Mario Baldassarri hanno il coraggio di dire che il clima nella maggioranza è sereno. Così, dopo la resa dei conti a Palazzo Chigi, i due esponenti di An innalzano una fitta cortina fumogena su Finanziaria e pensioni: ripetono quello che la stampa scrive da una settimana (tutto bene, niente «buco», 5 o addirittura 6 miliardi per lo sviluppo), evitando accuratamente cifre, decimali e condoni.

«Non me li chiedete, perché non li so», dichiara Baldassarri. Ma in realtà il nodo sta tutto lì: su quei «decimali» si è scatenato un furibondo braccio di ferro per l'intero pomeriggio di ieri, con An e Udc da una parte e Giulio Tremonti e Lega dall'altra.

I primi chiedono che il deficit del 2004 sia portato al 2,6-2,7%, per poter «incassare» quei 5 miliardi per lo sviluppo da mostrare al proprio elettorato come contraltare alla vittoria leghista sulle pensioni. Ma il superministro avrebbe detto chiaro e tondo di no: il deficit 2004 si fermerebbe al 2,1%. L'Europa non concede di più. «La situazione è grave», avrebbe detto il ministro ai colleghi di governo.

«Abbiamo ottenuto il 2,1% (contro l'1,8% indicato nel Dpef) - dichiarano fonti vicine al ministero - grazie alla riforma delle pensioni, altrimenti niente da fare». Falso, ma molto «leghista». In realtà tutti gli esponenti europei che si sono espressi in materia hanno dichiarato che non c'è alcun rapporto tra deficit e pensioni: niente scambi di sorta. La verità è che l'Italia deve contenere il deficit e basta, che faccia o meno un intervento sulla previdenza. Il vero risultato del vertice è questo: sulle risorse resta un buco nero, tanto più che per raggiungere lo stesso 2,1% gli impegni dovranno essere maggiori del previsto, visto il «buco» da 10 miliardi registrato nei conti di quest'anno. Da casa

Per recuperare un po' di soldi, all'esecutivo non rimane che premiare l'abusivismo e l'evasione

”

“ Il vertice a Palazzo Chigi è un fallimento. Fini e Follini chiedono 5 miliardi per soddisfare le loro richieste La manovra il 26 settembre



Si prepara il decreto omnibus con tutti i condoni, Berlusconi e i suoi hanno assoluto bisogno di far fronte all'emergenza. Nel mirino c'è la previdenza

”

La Finanziaria scatena la rissa nel governo

An e Udc contro l'asse Tremonti e Lega. Il ministro ammette: la situazione è grave



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti Giuseppe Aresu/Asp

«Non chiediamo aumenti di stipendio, ma investimenti per lavorare»

La protesta dei diplomatici

Cinzia Zambrano

ROMA Cravatte blu con una scritta verde: «nodo burocratico». Carrozze anni '20, a simboleggiare la quasi paralizzante lentezza burocratica che nega alla Farnesina strutture più efficienti, ed una feluca gigante di cartapesta contenente enormi fichi secchi. Circa trenta diplomatici sono scesi ieri in piazza davanti al Ministero dell'Economia, a Roma, per consegnare al ministro Giulio Tremonti una lettera aperta di protesta contro le risorse inadeguate alle rappresentanze diplomatiche italiane all'estero, «vittime di stretti vincoli economici imposti dal Tesoro».

Una manifestazione ironica e spettacolare, voluta dalle «feluche» per sottolineare l'inefficienza della struttura da cui dipendono e ribadire la necessità di tenerne conto nella prossima legge Finanziaria. «Abbiamo una macchina burocratica che risale al 1923, come le carrozzelle con cui siamo arrivati»,

dice Enrico de Agostini, presidente del Sndmae, il Sindacato nazionale dei dipendenti della Farnesina. «Non chiediamo aumenti di stipendio, ma piani di investimenti». Il problema è sempre lo stesso, già ribadito nella precedente manifestazione di protesta a luglio: l'esigua percentuale di bilancio che lo Stato destina alla macchina diplomatica. «Siamo alla soglia della sussistenza», denuncia de Agostini. E snocciola numeri: la percentuale di bilancio stanziata dall'Italia per la politica estera è pari allo 0,3%, in altri paesi, come la Germania, stanziando una percentuale del bilancio pari allo 0,87%, complessivamente quattro volte tanto. E gli esempi possono continuare, con la Gran Bretagna (0,40%) e la Francia (1,41%). Insomma, lamentano le «feluche», la nostra percentuale «è la più bassa tra i paesi europei occidentali» a fronte di una rete di rappresentanze diplomatiche e consolari tra le più estese al mondo: 123 ambasciate e 114 consolati. Non solo. A peggiorare la situazione ci

si mette anche la carenza di risorse umane: la media del personale in servizio è di 17,1 dipendenti contro i 45,4 della Francia, i 47,2 della Gran Bretagna, i 119 degli Usa.

Le speranze riposte comunque dallo Sndmae nella prossima Finanziaria sono assai esili, visto che lo stesso ministro degli Esteri Franco Frattini ha detto che può impegnarsi a che «le risorse non caleranno». Su un aumento non si è pronunciato. De Agostini sottolinea che «non risulta che siano in arrivo nuovi finanziamenti», aggiungendo che «non è un problema di questo governo, ma è una situazione che si trascina da una ventina di anni. Nell'85 la percentuale che l'Italia destinava alla politica estera era il doppio». Stando ai diplomatici molte risorse potrebbero essere recuperate eliminando gli sprechi che derivano da un bilancio diviso in 462 capitoli. Se ne avesse solo 40, proponono, si dimezzerebbe il lavoro amministrativo dei mille contabili della Farnesina.

IL MENÙ DELLA MANOVRA	
MISURE STRUTTURALI	
MISURE UNA TANTUM	
CONDONO EDILIZIO: una parte delle risorse ricavate dal condono potrebbero essere destinate alla riqualificazione. La sanatoria potrebbe estendersi nelle aree demaniali. Da definire la scadenza per l'ultimazione delle opere sanabili, (ipotesi il 31 marzo 2003). Il limite per gli immobili condonabili per ora 750 metri cubi. Attesi circa 3 miliardi di euro	
SANATORIE: riaperti al 2002 i termini per accedere al condono tombale. Gettito previsto: 2,5-3 miliardi di euro	
CARTOLARIZZAZIONI: scatta il terzo programma di cartolarizzazione degli immobili pubblici (Scip 3), oltre a nuove operazioni per la loro valorizzazione. Saranno avviati all'alienazione i terreni agricoli demaniali e previste norme favorevoli agli inquilini degli alloggi inseriti in Scip 1 e 2	
PATTO DI STABILITÀ: rimodulazione del Patto di stabilità interno per Regioni ed enti locali che garantirà un risparmio di 1 miliardo di euro	
PUBBLICA AMMINISTRAZIONE: razionalizzazione delle spese per acquisti di beni e servizi. Ricavo: 1,5 miliardi di euro. Dalla "stretta" sulla Pa risparmio di 500 milioni	
PIANO ANTI-PRIVILEGI: nel mirino false invalidità, pensioni d'oro, statali e personale degli enti creditizi. Taglio di 500-600 milioni di euro	
IREs: concordato preventivo triennale da collegare all'entrata in vigore della nuova imposta per le società	
TECNO-TREMONTI: la Tremonti-bis sarà estesa agli investimenti destinati all'innovazione	
SOSTEGNO AI CONSUMI: sconto Irpef del 36% sull'acquisto di mobili ed elettrodomestici; proroga degli sgravi sulle ristrutturazioni edilizie	
ANZIANI E FIGLI: bonus per gli anziani a carico e per i neonati	

Dopo la manifestazione si è anche tenuto un incontro con alcuni parlamentari, a cui era presente anche il sottosegretario agli Esteri Mario Baccini. Dario Rivolta, vice presidente della Commissione Esteri della Camera e responsabile esteri di Forza Italia, e Lapo Pistelli responsabile esteri della Margherita hanno insistito su un'autonomia gestionale della Farnesina. Pistelli ha comunque rivendicato «segnali di responsabilità» da parte del Governo

sottolineando che «la buona politica estera non è un'estensione dei rapporti personali dei politici». «La politica non è un Risiko giocato nei fine settimana», ha detto. Da Marina Sereni, responsabile esteri di Ds, è arrivata invece una proposta concreta: «se la Finanziaria non dovesse venire incontro alle esigenze della Farnesina, maggioranza ed opposizione potrebbero presentare insieme un emendamento serio, non di bandiera, da negoziare con il Governo».

Udc arriva un messaggio inequivocabile. «La Finanziaria la sta facendo Tremonti e noi non ne siamo particolarmente entusiasti - fanno sapere dal quartier generale - La voteremo per senso di responsabilità».

Ma oggi il governo è chiamato ad un'altra prova del fuoco. A sorpresa anche Tremonti parteciperà al consiglio dei ministri (doveva partire già ieri per Dubai). Voci non confermate danno in dirittura d'arrivo il decreto omnibus sui condoni. Il provvedimento, che al più tardi arriverà la prossima settimana, dovrebbe contenere l'estensione

del condono fiscale ai redditi del 2002, il concordato preventivo per le piccole imprese e forse il condono edilizio. Anche se ancora non è chiaro se questi provvedimenti andranno invece in Finanziaria.

In ogni caso è un'altra pioggia di vantaggi per l'illegalità. Una mossa che rischia di produrre lo stesso disastro che ha già prodotto il «tombale»: il crollo delle entrate. «Che equivale al crollo del castello di carte costruito da Tremonti - commenta Enrico Morando - Il calo di quasi 5 milioni di euro dell'Irpeg indica un sostanziale fallimento dell'efficacia della tanto sbandierata quanto inutile Tremonti-bis. Una legge che non ha prodotto nuovi investimenti sottraendo risorse allo sviluppo del Paese». Strano che An e Udc non se ne siano accorte. «Prima di varare la Finanziaria ci dicano come stanno davvero i conti - avverte il capogruppo ds al Senato Gavino Angius - Devono spiegare che il buco di Tremonti lo stanno pagando gli italiani».

Secondo quanto riferito dagli esponenti di An il condono edilizio dovrebbe essere «light», con un gettito tra 1,5 e 2 miliardi di euro (come aveva annunciato Silvio Berlusconi a Bari). Quanto al concordato preventivo con le piccole imprese, con questa misura si dovrebbe rastrellare circa un miliardo di euro. Altri 2,5 miliardi dovrebbero arrivare dalla riapertura dei termini del «tombale». Il resto delle misure a tantum dovrebbe essere reperito attraverso la vendita degli immobili. Anche su questo fronte si attende un anticipo già da quest'anno: il Tesoro sarebbe pronto a far partire l'operazione Scip 3 (riveduta e corretta, senza immobili della Difesa ma con quelli del demanio) già a fine settembre. Passando alle misure strutturali, circa due miliardi si reperirebbero dalla stretta sugli enti locali. Quanto alle pensioni, è ormai fuori dubbio che si interverrà solo nella delega, ma il provvedimento andrà di pari passo con la Finanziaria.

Cgil, Cisl e Uil convocati martedì. Pezzotta: così c'è poco tempo. Si prepara la manifestazione del 4 ottobre

Pensioni, i sindacati temono il peggio

Felicia Masocco

ROMA La Finanziaria verrà illustrata ai sindacati nel pomeriggio di martedì prossimo, venerdì la manovra sarà varata. Dopo aver atteso a lungo e invano sulla porta di poter discutere di sviluppo e pensioni, Cgil, Cisl e Uil ieri si sono visti recapitare la convocazione che li chiama a Palazzo Chigi con tempi che certo non consentono quel che era stato chiesto con largo anticipo dai sindacati, ovvero un confronto vero non certo un'audizione. Invece è quello che si profila, per dirla con Savino Pezzotta «un confronto troppo stretto è limitato». Si dovrebbe partire con un tavolo soltanto che poi si sdoppierà, la Finanziaria da un lato, le pensioni dall'altro: nel caos pressoché totale sembra certo che la riforma previdenziale non sarà contenuta nella legge di bilancio ma oggetto di un emendamento che il governo presenterà alla delega sulle pensioni ferma in Parlamento. E sarà una riforma strutturale.

A darne conferma ai leader di Cgil, Cisl e Uil è stato ieri il ministro

per le Politiche comunitarie Rocco Buttiglione che con altri esponenti dell'Udc ha incontrato i rappresentanti della parti sociali. Confindustria oltre che i sindacati. Arrivato in ritardo, il ministro ha detto in sostanza che la riforma strutturale servirà al governo per chiedere a Bruxelles l'allentamento del patto di stabilità, impresa peraltro improba. Ha poi aggiunto che gli interventi saranno «graduali». Gli incentivi per chi resta al lavoro anche se ha raggiunto i requisiti per il pensionamento di anzianità si tradurranno nel versamento in busta paga del 32,7% dei contributi previdenziali destinati all'Inps, e questo a partire dal 2004; dal 2008 invece, come ha spiegato il ministro Roberto Maroni «gradualmente si passerà da 35 anni a 40 anni di contribuzione» come requisito minimo per andare in pensione. Lo si potrà fare anche con 65 anni di età a prescindere dall'anzianità contributiva.

Questo dunque lo schema che sarà illustrato ai sindacati, i quali restano critici: «Stiamo definendo un documento unitario in cui la riforma Dini non va toccata» aveva detto in

matinata Guglielmo Epifani dopo l'incontro a palazzo Chigi con il premier e il segretario della Ccs (la confederazione europea dei sindacati). «Va invece profondamente cambiata la delega - ha aggiunto il leader della Cgil - negli aspetti che abbiamo criticato più volte». Per il segretario della Uil Luigi Angeletti, «la proposta dei sindacati è moderna e liberale: lasciare i lavoratori liberi di decidere». Pezzotta aggiunge che la contrarietà non è «solo sulle pensioni ma anche sul condono». Sul che fare, il segretario della Cisl non intende al momento usare la parola «sciopero»: «Non continuiamo a gridare "al lupo al lupo" - ha detto - anche perché le notizie sono quelle che si leggono sulla stampa». E quindi prematuro parlare di mobilitazione e dire se sarà unitaria. A proposito di unità sindacale va comunque registrata una dichiarazione di Pezzotta che rompe un po' lo schema dell'ultimo anno e mezzo, in cui al massimo il leader della Cisl dava possibili «convergenze». «L'unità resta un obiettivo essenziale», ha detto ieri sera, per ricercarla «occorre una onesta di riflessione critica di ciò che

abbiamo fatto e perché certe cose sono avvenute», occorre chiedersi se c'è «una strategia comune» fra i tre sindacati e «quali sono i tratti comuni».

In comune Cgil, Cisl e Uil hanno un modello sociale per l'Europa e le obiezioni al testo del Trattato Costituzionale che la conferenza intergovernativa, convocata a Roma dal 4 ottobre dovrà definire. La Convenzione europea deve essere più incisiva sul terreno sociale (trattato nella terza parte del testo): o l'Europa sarà sociale o difficilmente avrà il consenso dei lavoratori, è stato spiegato a Silvio Berlusconi in qualità di presidente di turno della Ue. Altro punto è il rilancio dello sviluppo che deve diventare centrale per l'azione dell'Unione. Questi i messaggi lanciati dai leader del sindacato italiano e dal segretario generale della Ccs, John Monks. «Per difendere l'Europa sociale - ha spiegato Monks - il 4 ottobre saremo in piazza a Roma». Berlusconi dal canto suo ha ascoltato, come di norma ha fatto battute spiritose, «ma - riferisce ancora Monks - non ha preso alcun impegno specifico sulle nostre richieste sul fronte delle politiche sociali».

cantieri sociali Il settimanale è in fondo a tutte le edicole. Scopritelo

GARZA

Ultimo round

Il vertice Wto di Cancún è fallito. L'assedio del movimento, l'azione delle Ong dall'interno e il fronte dei paesi del sud del mondo hanno tagliato le unghie a Usa e Ue

A Bologna un cantiere sociale per ripensare la città. Perché un altro sindaco è necessario ma non sufficiente